

Giansenio (Cornelis Jansen) e il giansenismo

Giansenio (Cornelis Janse), un teologo fiammingo che aveva studiato a Utrecht e poi a Lovanio sotto i gesuiti, aveva lavorato per ventidue anni al suo *Augustinus*, che ebbe un successo davvero strepitoso.

Nell'opera, Giansenio intende esporre la genuina dottrina di Agostino, quella dottrina che aveva informato di sé la Chiesa antica ed era stata uno dei pilastri del Concilio di Trento.

Il giansenismo verrà accusato di eresia, ma Giansenio sia nel libro sia nel suo testamento, preposto al libro, dice con molta chiarezza di sottomettere le proposizioni del suo lavoro al giudizio della Santa Sede.

Il contenuto dell'Augustinus (tre tomi)

Nel primo tomo, per mezzo della dottrina di Agostino, Giansenio demolisce l'eresia di Palagio (il quale in contrasto con Agostino, agli inizi del V secolo, aveva propugnato la dottrina secondo cui il peccato originale non avrebbe indebolito la capacità umana di fare il bene).

Nel secondo tomo, Giansenio fissa i limiti della ragione e parla dello *status naturae lapsae* ("stato della natura decaduta") e dello *status naturae purae* ("stato della natura pura").

Nel terzo tomo espone le dottrine concernenti la grazia, la predestinazione e la libertà. Giansenio è decisamente avverso all'uso della ragione nelle questioni di fede, giacché la ragione è "madre di tutte le eresie".

La ragione è inutile e dannosa per la fede: "*Cristo non ebbe mai di mira farci eruditi, ma soltanto darci la semplice cognizione di verità divina e certa, le cui radici, cioè ragioni, sono nascoste in un luogo più profondo e inaccessibile alla nostra acutezza di indagine*".

La ragione, in materia di fede, va respinta; occorre richiamarsi alla memoria della tradizione. E, nella tradizione della Chiesa, va richiamato alla memoria che "*Agostino, primo fra tutti gli antichi Padri, partendo dai principi di san Paolo, trasse alla luce con incredibile profondità e penetrazione tutte le conclusioni della grazia, che fino allora era rimasta come nascosta nella fede dei cristiani*".

Insieme ad Agostino, Giansenio afferma che il peccato originale ha corrotto l'uomo, la cui volontà è dominata dal "piacere terreno"; per cui, se non intervenisse la carità o "piacere celeste" a determinare infallibilmente la volontà di fare il bene, tutte le azioni umane sarebbero peccaminose.

La lunga controversia sull'Augustinus e la condanna ecclesiastica del giansenismo

L'*Augustinus* di Giansenio venne subito attaccato dai gesuiti.

Costoro erano per lo più molinisti (da Luois de Molina: "è possibile congiungere il piano della conoscenza divina con quella umana") e accusarono Giansenio e i suoi seguaci di essere calvinisti, cioè di essere, tra l'altro, negatori della libertà umana.

L'*Augustinus* venne condannato dalla Sacra Congregazione dell'Indice e dell'Inquisizione nel 1641; nel 1642 Urbano VIII vietò che si scrivesse e si discutesse intorno a cinque proposizioni:

1. alcuni precetti di Dio sono impossibili ai giusti, perché manca loro la grazia che li rende possibili
2. alla grazia interiore nello stato di natura decaduta non si resiste mai
3. per acquistare merito o demerito non si richiede la libertà dalla necessità interna, ma soltanto la libertà dalla coazione esterna
4. i semipelagiani ammettevano per i singoli atti la necessità della grazia preveniente
5. è un errore semipelagiano affermare che Cristo è morto per tutti.

Papa Innocenzo X nominò una commissione; alla fine si arrivò alla condanna delle cinque proposizioni.

Senonché, Arnauld e i suoi amici di Port-Royal affermarono che le cinque proposizioni erano sì eretiche, ma aggiunsero che esse non si trovavano nell'*Augustinus*.

Vescovi e teologi francesi intervennero di nuovo e nel 1654 dichiararono che Giansenio aveva davvero esposto, difeso e insegnato le cinque proposizioni. Papa Alessandro VII confermò la condanna.

Ma le polemiche non si fermarono e sempre il papa Alessandro VII impose ai giansenisti un formulario di sottomissione. Ma nemmeno questo formulario di sottomissione riuscì a rendere chiara la faccenda.

Il 29 ottobre 1709 il re ordinò la distruzione del convento di Port-Royal "nido di giansenismo" e l'8 settembre 1713 venne di fatto condannata l'intera dottrina giansenista.

EMPIRISMO E RAZIONALISMO- Volume 5
IL LIBERTINISMO, GASSENDI
IL GIANSENISMO E PASCAL

sk 5.5.3

pag. 2

Il Giansenismo e Port-Royal

Port-Royal

Insieme alle dottrine sulla grazia, la libertà e la predestinazione, il giansenismo si caratterizzò per l'importanza data all'intimità della fede e alla rigida disciplina morale e penitenziale che si richiamava al Cristianesimo dei primi secoli.

Il centro di giansenismo fu l'antico monastero femminile cistercense di Port-Royal, vicino a Versailles, riformato da una pia ed energica giovane badessa, Jacqueline Arnauld (Madre Angelica).

Nelle adiacenze del monastero di ritirarono a vivere un gruppo di laici, spinti dal desiderio della perfezione cristiana.